**4°**

**IL CRISTIANO**

**LA VITA…**

**LA**

**PREGHIERA**

***LA PREGHIERA FECONDA LA VITA***

La preghiera stimola all' azione. L'azione del cristiano, fedele alla preghiera, ha dimensioni che non si trovano nell'azione dell'uomo, che non prega e che si trovano poco anche nel cristiano che non unisca attività e preghiera. Ne consideriamo cinque.

1. Per l'uomo di preghiera tutt'altra è la sua *intenzione* nell' azione. Al di là del profitto personale, al di là del bene temporale della società, egli vede nel suo lavoro un mezzo per cooperare alla realizzazione del disegno di Dio: che egli sia falegname, ricercatore , medico ,madre di famiglia, assistente sociale.

2. Non soltanto l'intenzione ma il movente, la molla dell'azione dell'uomo di preghiera è diverso. Sia che vanghi il suo orto, che giochi col suo bambino, che piloti un aereo o costruisca un ospedale è l'amore per Dio che è il dinamismo, l'anima segreta della sua azione. Questa azione non è soltanto suscitata dall'amore, essa è amore. Il suo valore non risiede solamente nella perfezione dell'opera compiuta, ma anzitutto nella qualità dell'amore che l'anima.

3. Inoltre il cristiano che prega porta nell'azione un altro *sguardo.* In effetti l'attenzione a Dio nella preghiera cambia a poco a poco il suo sguardo. Egli vede in tutt'altro modo l cose, gli uomini, gli avvenimenti. Egli sa intravedere «la fiamma delle cose», come dicono i cristiani d'Oriente; in ogni uomo riconosce l'icona di Cristo; e negli avvenimenti impara a ' decifrare ciò che Dio vuol dirgli. Quanto alle grandi realtà umane - l'amore, la sessualità, il lavoro, il denaro, la malattia, la morte - egli le percepisce con un altro occhio. In una parola, egli ha «l'occhio di Dio nel suo cuore», come si legge nel Siracide.

4. L'azione dell'uomo che non prega non è certo priva di qualità, ma in colui che prega queste qualità sono singolarmente affinate e amplificate: così la creatività, l'inventiva, l'audacia, così il gusto delle grandi imprese. lo penso ai grandi fondatori di Ordini - a Benedetto, Francesco d'Assisi, Ignazio, Teresa d'Avila -, ai costruttori di cattedrali di pietra e ai costruttori di quelle cattedrali intellettuali che furono le 'somme' teologiche. Quelli che io ho nominato, è vero, sono esseri eccezionali ma, a livelli più modesti, ho spesso osservato queste qualità di invenzione, di creatività, di audacia nell'umile cristiano che pratica la preghiera. E io trovo una controprova nella storia della Chiesa: quando non si incontrano queste qualità in un settore della Chiesa o in un periodo della sua storia, si costata che ciò corrisponde a un'epoca in cui la preghiera interiore era trascurata.

5. Quinta osservazione. Anche se l'uomo di preghiera non ha sempre la possibilità di parlare esplicitamente di Dio a coloro che lo circondano, già con la sua sola presenza egli testimonia Dio. Il giorno dopo la morte di Maurice Clavel, (scrittore, giornalista e filosofo, morto nel 1979), in alcune righe Jean Daniel, il direttore della redazione del *Nouvel Observateur* testimoniavano*:* «*Avendo scelto di ancorarsi in un ambiente in cui gli agnostici, gli atei, i non praticanti erano la maggioranza, Maurice viveva semplicemente il suo cristianesimo, con disinvoltura ... Noi avevamo preso l'abitudine di vederlo interrompere un articolo urgente, una riunione importante per andare alla messa e, a poco a poco, i sogghigni di sorpresa come le semplici canzonature si erano trasformati in considerazione. Era lui ad imporci il suo ritmo, così bene che alla fine, malgrado noi, malgrado lui, avevamo finito per vivere con una persona di cui noi avvertivamo oscuramente una cosa: che non era solo, ma era costantemente accompagnato».* Poiché Clavel pregava, la sua presenza testimoniava un' altra Presenza.

***DALLA VITA ALLA PREGHIERA***

La preghiera mal compresa rischia di accaparrare il cristiano, di distoglierlo dall'azione. Al contrario, l'azione rischia di accaparrare, di distogliere dall'orazione colui che era venuto ad essa grazie, appunto, alla preghiera. Perciò si vedono sia molti sacerdoti e religiosi sia laici lasciarsi divorare e ubriacare dall' azione, anche dagli impegni di apostolato; a meno che non cadano nella disperazione, costatando l'inefficacia dei loro sforzi.

Non si espongono a tali rischi coloro la cui azione è autenticamente cristiana. Noi vedremo che, lungi dal distoglierli dalla preghiera, essa li spinge a ritornare all'orazione.

1. Come l'uomo d'azione non sentirebbe il bisogno di portare a Dio nella preghiera questo mondo all'interno del quale egli opera, tutto ciò che vi si fa di grande e di bello? E, quando parliamo di cose grandi, non pensiamo soltanto alle imprese spettacolari di coloro che cercano il mezzo per guarire il cancro o per mettere il piede sulla luna, ma a quelle cose nascoste, non meno ammirevoli, che sono la dedizione della madre presso il figlio handicappato o l'arte del vasaio che modella un vaso, dal rigonfiamento senza difetto.

Ma non incontra solo grandezze e bellezze chi lavora nel mondo. Drammi, dolori, miserie lo circondano. Anche questo egli raccoglie e porta a Dio. E, sopra ogni altra cosa, il terribile peccato del mondo, con cui egli sa e vuole essere solidale. Nella sua preghiera lo confessa; implorandone il perdono divino.

2. Un secondo motivo rilancia il cristiano nella preghiera.

Colpito dall'ambiguità dell'azione umana, egli sente il bisogno di tirarsi in disparte per discernere, tra gli impegni degli uomini, quelli che sono ordinati al disegno di Dio e quelli invece le cui finalità sono inaccettabili: per fare la separazione tra i mezzi onesti e quelli che non lo sono. Non è facile camminare nel viluppo delle forze oscure che sono all'opera nel mondo, soprattutto in certi campi: l'economico o il finanziario, il politico, i mass-media ... E perfino nel proprio cuore l'uomo d'azione ritrova l'ambiguità, poiché l'azione tende ad alterare le sue motivazioni, a generare motivazioni impure:

*l'avidità delle ricchezze, la bramosia del potere, del successo ...*

 Come depistarle e ritrattarle, se non sotto lo sguardo di Dio?

3. Non è soltanto per vedere più chiaro, ma anche per aprirsi a ciò che la Scrittura chiama «la forza dall'alto» (designando, così, lo Spirito Santo), che l'uomo d'azione ritorna alla preghiera. Avventurarsi nell'azione senza le energie divine, quale imprudenza! Le tentazioni sono varie: quella di disperazione non tarda a seguire quella di presunzione; i nemici innumerevoli, invidiosi, gelosi spiano e attendono al varco; e, più temibile di tutti, colui che la Scrittura chiama l' «avversario» o anche il «principe di questo mondo». Di quest'ultimo sarebbe molto ingenuo pensare che, con le sole risorse umane, si possa trionfare: solo lo Spirito di Dio permette di sfuggire ai trabocchetti dello spirito del male.

4. Ecco un quarto motivo per cui l'uomo d'azione ritorna alla preghiera: e avrebbe potuto anche esser citato come primo. Ogni persona che si consacra a un compito sente la necessità di render conto, di fare il punto con colui che gliel'ha affidato: così è del cristiano con il suo Dio, pena il perdere il punto di vista di Dio sul suo lavoro. Rileggete la pagina radiosa del vangelo che ci mostra i discepoli che ritornano da tutti i villaggi dove Cristo li aveva inviati in missione, a due a due, e che lo rendono partecipe, nella gioia, di tutto quello che vi hanno operato. La preghiera è l'ora del rendiconto al Maestro e della presa delle consegne, prima di ripartire al lavoro.

5. Anche se non esistessero i quattro motivi presentati, un altro - il più importante - ricondurrebbe irresistibilmente alla preghiera il cristiano impegnato nell' azione: il bisogno imperioso che ogni vero amore sente di ritrovare il cuore a cuore con l'essere amato. L'azione autenticamente cristiana ha come molla, come movente principale l'amore di Dio, mentre l'azione usa, strumentalizza l'amore anziché rinnovarlo. Solo l'incontro con Dio può rianimare, purificare, fortificare l'amore.

Concludendo:

 **«Bisogna vivere la propria preghiera**

**e pregare la propria vita».**



**TESTIMONIANZA**

**Una celebre artista molto nota a coloro che si interessavano di teatro e di cinema tra il 1930 e il 1960.**

**Conquistata dal Signore, molti anni fa,**

**non si sente di parlare**

**di questo avvenimento troppo intimo.**

**Ha accettato,tuttavia, di dire come la sua vita è diventata una preghiera continua.**

Io sono nata in una famiglia molto unita e piena di tenerezza, ma dove non si parlava mai di Dio. Per mio papà, che io 'adoravo', non c'era altra religione che la Francia, la Repubblica, il giornale di cui era direttore, e lo scoutismo che egli aveva introdotto in Francia. Quando io avevo sei o sette anni, mia mamma, dolce e silenziosa, mi fece imparare un po' di nascosto il «Padre nostro» e l' «A ve Maria». Grazie a lei e alla mia cara nonna, io feci la mia prima comunione con un minimo di istruzione religiosa. Ne ho serbato un ricordo meraviglioso, di cui ho vissuto per anni. E ancor oggi mi piace riandarvi col pensiero.

Giovanissima, cominciai a lavorare in un ambiente appassionante, ma per nulla cristiano: il teatro e il cinema. Per gli esterni di films viaggiavo molto e, ogni volta che ero sola, entravo in una chiesa, dicevo le mie due "preghiere e accendevo un cero, perché mi sembrava che questa piccola luce che saliva verso il cielo pregasse infinitamente meglio di me. Poi fu l'America. New York, Broadway, Hollywood ... Una storia di fate per la piccola parigina che ero! Soltanto dopo ho capito che Hollywood era un po' come un fiore meraviglioso e irresistibile, ma senza radice. In quel tempo tuttavia io ero felice, come si può esserlo di una felicità umana. Quando si è molto felici, si vorrebbe poter dire: «Grazie, mio Dio». Ma questo Dio io lo conoscevo così male! Mi ripetevo: io sono divorziata, risposata e attrice. Dio non mi ama - è normale. lo l'accettavo. Andavamo alla messa, mio marito ed io, in una piccola cappella del quartiere messicano per avere meno occasioni d'essere riconosciuti e infastiditi. Ma io non sapevo niente, né della mia chiesa né del mio Dio.

![Preghiera_02[1].jpg]()Poi venne la guerra e con essa i dolori, le separazioni, la tristezza. Un lungo periodo buio. Fino a quella sera in cui una frase, che non era rivolta a me, cadde su di me e cambiò la mia vita. Qualcuno diceva a un'altra persona: «Dio ti ama.
Dio ti aspetta così come sei; è là, tu non hai che da aprire la porta; tu devi dire solamente: 'sì'». Fu come un miracolo: Dio aveva benevolenza per me cosi com'ero, con i miei sbagli, i miei peccati, le mie sciocchezze, le mie dimenticanze. Mi amava. Questo Dio di amore e di misericordia io volli conoscerlo, volli imparare ad amarlo come voleva essere amato.

Allora si succedettero confessioni, conferenze, letture, soggiorni in case di preghiera ... Un giorno ascoltai la preghiera che padre Caffarel ci ha ripetuto prima e che mi sconvolge ogni volta che la pronuncio: «O tu che dimori nel profondo del mio cuore, fa' ch'io ti incontri nel profondo del mio cuore». Si può ripeterla centinaia di volte. Se si sa che Dio abita in noi, se lo si crede, se lo si vuole, l'impossibile diventa realtà.

La preghiera, per me, è un appuntamento d'amore. Non è più un inseguire, un ricercare; è una certezza, è una presenza. Si può pregare, certamente, nella propria camera con la porta chiusa, ma anche in una chiesa oscura, silenziosa e a volte in campagna, passeggiando, o sotto un cielo pieno di stelle o anche in treno, in automobile ...

Ciò che mi piace dire e ridire è: «Mio Dio, fammi conoscere la tua volontà, fa che io l’ami”. O quest’altra preghiera ancora più breve: “ Grazie, Signore, grazie di tutto”.

**ESERCIZI DI PREGHIERA**

1. **Pregare la vita**

Dopo l’introduzione: posizione comoda, respirazione calma e invocazione dello Spirito divino- l’Ospite interiore…. Provo ad andare con la mia immaginazione, libera da ogni ansia e fretta, al luogo della quotidianità di lavoro…. Lì dove ogni giorno vado o sto (se qualcuno resta in casa e lavora in casa…)…. Quando inizia la giornata sperimento ansia o desiderio di incontrare le persone, vivere il tempo in atteggiamento di prestazione, di dono… di scambio… oppure di solitudine (per chi resta a casa)…

Cosa porto nel cuore?.... sperimento il Signore vicino o dentro di me?.... Quale volto offro agli altri?... tristezza…? Felicità….? Clama….? Fretta….? Paura….?

Mi capita di invocare il Signore come compagno della mia giornata?......

Rivedo una delle mie giornate lavorative…. E quando torno dal lavoro…. Come mi sento in casa?....

Cosa porto con me e cosa offro ai miei familiari?..............

Dico grazie al Signore per la giornata spesa con Lui in mezzo agli altri, o dentro un ufficio, oppure in casa…. Il mio tempo è il tempo donatomi da Dio…è tempo per …..

Immagino che il Signore stesso si avvicini ora a me… e mi guarda con benevolenza e mi chiede cosa voglio per la mia vita….. come rispondo?.... Cosa sento?....Ma Lui scompare dai miei occhi… e io assaporo la sua vicinanza come calore e consolazione… E’ la mia vita che si fa preghiera…..

1. **PREGARE L’ABBA’- il Padre**

Dopo aver calmato il mio respiro …percepisco la presenza dello Spirito di Gesù e lo invoco: “Vieni Spirito, riscalda, brucia, illumina…..”….

Pian piano mi sento abitato da una Presenza amica… che mormora dentro di me…. E mi ripete “VIENI”…. ANDIAMO AL PADRE…. E’ la sua volontà che dobbiamo compiere…..

Mi lascio avvolgere dall’unica invocazione *ABBA’- Padre mio*…. E la ripeto dentro di me, come un mantra, che pian piano mi conduce al cuore del Padre insieme a Gesù….

Con Gesù ripeto: ABBA’-Padre mio… Mio Dio…mio Tutto…. Eccomi a te, per Te, con il Figlio tuo Gesù….

Abba’….ABBA’….Padre…Padre mio…. E il Padre mormora in me: *“Figlio nel mio Figlio….Figlio mio…. Vieni… … Non ti fermare…. Attraversa ogni ostacolo dietro Mio Figlio, l’Unico Figlio, Colui che amo e in Lui amo anche te….”*

Immagina ora di sentirti abbracciato dal Padre…. Di trovarti tra le sue braccia amorose….. abbandonati e continua a ripetere ABBA’ Padre mio…ABBA’….ABBA’…PADRE….PADRE MIO… GRAZIE MIO DIO…. GRAZIE….NEL TUO FIGLIO… anche io sono tuo figlio che ami….